



In questa società sempre in velocità perciò il nuovo discrimine tra antico/vecchio e moderno è legato allo stato di utilizzo: se è l'oggetto è ancora in uso è moderno, se è diventato superfluo, spazzatura o ricordo, allora è antico/vecchio. È l'abbandono a sancire il passaggio da quotidianità a memoria, dalle vetrine dei negozi a quelle dei musei.

Ma se gli oggetti antichi/vecchi rappresentano la parte di cultura materiale che è giunta a noi selezionata dal caso, la società attuale è nella condizione di poter scegliere con metodo gli oggetti che oggi sono quotidiani ma domani, letteralmente, saranno già passati. La nostra società ha ormai elaborato un pensiero su cosa sia il passato e ha definito l'importanza della sua conservazione, possiede le capacità tecnologiche per la gestione; l'operazione in fondo potrebbe essere semplice: basterebbe preservare oggi gli oggetti moderni in attesa che

domani diventino antichi/vecchi.

Molte ditte lo stanno già facendo, e creano il proprio museo aziendale che rispecchia (o inventa?) una cultura di impresa e conserva la memoria delle proprie produzioni; oppure ci sono singoli che collezionano oggetti che hanno appena superato l'utilizzo o sono sulla soglia: radio a transistor, dischi in vinile, personal computer, etc.

Ma la massa di oggetti di questa nostra società è enorme, magari alcune tipologie sono già scomparse e nessuno se ne è accorto. Conservare tutto sarebbe un'opera immane e potenzialmente infinita, una affannosa rincorsa del tempo che passa, forse una nevrosi collettiva. È forse possibile individuare criteri condivisi per operare una scelta, a chi spettano tali decisioni?

Ma queste sono domande contemporanee per un museo futuro.